DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1888 — ROMA — LUNEDI 19 MARZO — NUM. 66

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

S. M. *si è degnata di nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:*

Sulla proposta del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti:

Con decreti del 1° gennaio 1888:

A Gran Cordone:

Ciampa comm. Nicola, primo presidente della Corte di cassazione di Palermo — Grand'Uffiziale dal 1876 — 41 anni di servizio.

A grand'uffiziale:

Nobile comm. Francesco, presidente di sezione della Corte di cassazione di Palermo — Commendatore dal 1879 — 41 anni di servizio.

A commendatore:

Interlandi cav. Rosario, presidente di sezione della Corte d'appello di Perugia — Uffiziale dal 1882 — 28 anni di servizio.

Resti Ferrari cav. Giuseppe, presidente di sezione della Corte d'Appello di Bologna — Uffiziale dal 1881 — 34 anni di servizio.

Chiossi cav. Sesto, direttore capo di divisione nel Ministero di Grazia Giustizia e Culti — Uffiziale dal 1884 — 33 id. id.

Ad uffiziale:

Marchionni cav. Emilio, consigliere di Corte d'appello applicato alla Corte di cassazione di Torino — Cav. dal 1885 — 29 anni di servizio.

Severini cav. Enrico, presidente di sezione della Corte d'appello di Genova — Cav. dal 1872 — 32 id. id.

Bellorini cav. Achille, consigliere della Corte d'appello di Milano — Cav. dal 1873 — 45 id. id.

Brunenghi cav. Giuseppe, id. id. id. di Genova — Cav. dal 1875 — 38 id. id.

Miglio cav. Ettore, id. id. id. di Milano — Cav. dal 1873 — 26 id. id.

Ghirelli cav. Luigi, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli — Cav. dal 1878 — 26 id. id.

Crivellari cav. Giulio Cesare, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino — Cav. dal 1873 — 33 id. id.

Travaglia cav. Carlo, sostituto procuratore generale di Corte d'appello, in missione di procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Roma — Cav. dal 1881 — 28 id. id.

Zella-Milillo cav. Michele, capo sezione nel Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti — Cav. dal 1878 — 19 id. id.

Piazzi cav. Luigi, direttore capo divisione di ragioneria presso la Direzione generale del Fondo per il Culto — Cav. dal 1883 — 27 id. id.

Sollier cav. Alberto, ragioniere capo presso l'Economato generale dei benefizi vacanti in Torino — Cav. dal 1874 — 36 id. id.

A cavaliere:

Faret Gio. Battista, presidente del Tribunale civile e correzionale di Tempio — 39 anni di servizio.

Fois-Pisu Antonino, id. id. id. di Cosenza — 41 id. id.

Barba Liberatore, presidente del Tribunale di commercio di Foggia — 32 id. id.

Gaglio La Mantia Luigi, id. id. id. di Palermo — 26 id. id.

Imrea David, presidente del Tribunale civile e correzionale di Milano — 24 id. id.

Pesce Vincenzo, id. id. id. di Torino — 27 id. id.

Rapisardi-Toscano Gaetano, procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Patti — 27 id. id.

Gorbellini Teodoro, id. id. id. di Bologna — 38 id. id.

Nitopi Giacomo, id. id. id. di Nicosia — 21 id. id.

Cristiani Giuseppe, id. id. id. di Pisa — 25 id. id.

Lupoli Giovanni, id. id. id. di Ascoli Piceno — 21 id. id.

Pappalepore Nicolai Giuseppe, id. id. id. di Padova — 22 id. id.

Flecchi Pietro, giudice del Tribunale civile e correzionale in missione di presidente del Tribunale civile e correzionale di Massaua (Africa) — 20 anni di servizio.
Paolillo Salvatore, giudice del Tribunale di commercio di Napoli — 2 id. id.
Bodoano Angelo, già giudice del Tribunale di commercio di Genova — 6 id. id.
Sacerdote Ezechia, giudice del Tribunale di commercio di Torino — 6 id. id.
El Gul bey Abdalla, vice presidente onorario del Tribunale civile e correzionale di Massaua (Africa).
Veratti Carlo, giudice del Tribunale di commercio di Milano — 6 anni di servizio.
Bova Achille, id. id. id. di Palermo — 4 id. id.
Tittoni Romolo, giudice del Tribunale di Commercio di Roma — 5 anni di servizio.
Rey Tommaso, id. id id. id. — 4 id. id.
Cammarota Ferdinando, pretore di Bisignano (Per essersi distinto in occasione del terremoto in Calabria) — 3 id. id.
Borioni Paolo, giudice conciliatore a Loreto — 15 id. id.
D'Alessio Michele, id. id. a Alghero — 14 id. id.
Delfino Severino, id. id. a Valgrana — 22 id. id.
Pirocchi Vincenzo, parroco e giudice conciliatore a Mutignano — 39 id. id.
Vaccaro Michelangelo, vice segretario al Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti, incaricato delle funzioni di Bibliotecario — 7 id. id.
Tommasi Francesco, capo degli uffici d'ordine del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti — 19 id. id.
Sismondo Giovanni, cancelliere della Corte d'appello di Cagliari — 29 id. id.
Campora Bartolomeo, segretario della procura generale presso la Corte d'Appello di Genova — 25 id. id.
Bozzo Giovanni, segretario nell'Economato generale dei benefizi vacanti di Palermo — 22 id. id.
Filippi Giovanni, id. id. id. di Milano — 17 id. id.
D'Amico Domenico, id. id. id. di Napoli — 27 id. id.
Dente avv. Luigi, membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati in Avellino.
Bolaffio avv. Leone, id. id. id. in Venezia.
Errera avv. Girolamo, id. id. id. in Venezia.
Stefanelli avv. Corrado, id. id. id. in Venezia.
Gastaldi avv. Antonio, segretario, id. id. id. in Venezia.
Alberti avv. Andrea, tesoriere, id. id. id. in Brescia.
Angioini-Contini avv. prof. Francesco, segretario del Consiglio dell'Ordine degli avvocati in Cagliari.
Ricci Agostino Giuseppe, membro del Consiglio di disciplina dei procuratori in Genova.
Carosio Rocca Eugenio, segretario, id. id. id. id. id.
Zunini Enrico, membro, id. id. id. id. id.
Sangregorio Giuseppe, presidente, id. id. id. id. in Milano.
Catanzaro Filippo, membro, id. id. id. id. in Catanzaro.
Federici Marco, id. id. id. id. id. in Brescia.
Morelli Francesco, tesoriere del Consiglio di disciplina dei procuratori in Brescia.
Perla avv. Luigi, già presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori in S. Maria Capua Vetere.
Rho Vincenzo, notaro a Chieri.

Con decreto dell'11 febbraio 1888:

A cavaliere:

Fulvi Giulio, giudice di tribunale civile e correzionale, collocato a riposo con decreto in data 19 gennaio 1888 — 28 anni di servizio.

LEGGI E DECRETI

Il Numero **5253** *(Serie 3ª), della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 43 del Regolamento per le Scuole di Ostetricia, approvato con R. decreto 10 febbraio 1876, numero 2957, che limitava a tre anni scolastici, a cominciare dal 1876-77, il tempo concesso alle donne esercenti abusivamente l'Ostetricia per regolarizzare la loro posizione mediante un esame pratico;

Considerando che è necessario provvedere al servizio ostetrico in moltissimi Comuni, che ne sono affatto mancanti;

Sentito il Consiglio superiore di Sanità;

Sulla proposta dei Nostri Ministri Segretari di Stato per l'Interno e per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1.

Per tre anni, dalla data del presente decreto, sono aperte, presso tutte le Scuole di Ostetricia governative o pareggiate, sessioni d'esami pratici, alle quali potranno essere ammesse le donne che esercitano abusivamente l'Ostetricia in Comuni privi di levatrici patentate.

Articolo 2.

Le esercenti per essere ammesse a tale esame, devono presentare domanda al Ministero dell'Interno, e ad essa devono unire i seguenti documenti:

a) Certificato di nascita, da cui risulti un'età non minore di anni 35 (trentacinque);

b) Un attestato della Giunta municipale del Comune o dei Comuni, nei quali hanno dimorato nell'ultimo quinquennio, che comprovi aver esse, per lo stesso periodo di tempo, esercitato in modo soddisfacente la professione di levatrice e tenuto sempre lodevole condotta, e che nel Comune, nel quale esse risiedono al tempo della domanda, non vi è alcuna levatrice patentata;

c) Il consenso del marito, se coniugate.

Articolo 3.

Alle esercenti che supereranno l'esame, il Ministero dell'Interno rilascierà un certificato, che permetterà loro di esercitare l'ostetricia, ma limitatamente ai Comuni in cui si trovano, o in altri egualmente mancanti di levatrici autorizzate, al tempo in cui vi si trasferiscono.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 febbraio 1888.

UMBERTO.

CRISPI.
COPPINO.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **5257** *(Serie 3ª), della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 17 luglio 1876, n. 3280 che unifica l'Amministrazione del Corpo R. Equipaggi;

Sentito il Consiglio Superiore di Marina;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

All'articolo 5° del R. decreto 17 luglio 1876, n. 3280 è sostituito il seguente:

Il Consiglio principale amministrativo del Corpo R. Equipaggi è composto di:

Un capitano di vascello, comandante in 2° del Corpo — Presidente;

Un capitano di fregata — Vice presidente;

Un ufficiale superiore di Commissariato — Relatore con voto deliberativo;

Un capitano di corvetta — Membro;

Un commissario di 1ª classe — Segretario.

Art. 2.

Il presente decreto avrà effetto a datare dal 1° marzo 1888.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 febbraio 1888.

UMBERTO.

B. BRIN.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **5258** *(Serie 3ª), della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;

Vista la legge successiva del 18 dicembre 1877, n. 5188;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono dichiarate di pubblica utilità le opere per costrurre nella località dell'isola d'Elba detta *Campo alle Serre* una stazione semaforica, e per dotare questa delle necessarie comunicazioni stradali ed elettriche.

Art. 2. Alle espropriazioni dei beni immobili all'uopo occorrenti e che verranno designate dal Nostro Ministro della Marina sarà provveduto a senso delle citate leggi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, li 26 febbraio 1888.

UMBERTO.

B. BRIN.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

IL MINISTRO

di Agricoltura, Industria e Commercio

Visto l'articolo 2 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera in Italia, approvato con Regio decreto 4 marzo 1888, n. 5252 (serie 3ª);

Visto il decreto ministeriale 28 agosto 1881, col quale si permette l'introduzione nel Regno delle sanse provenienti dalla costa settentrionale dell'Africa, dalla Turchia europea ed asiatica, e dalla Grecia

Visto il decreto ministeriale 26 febbraio 1882, col quale si permette l'introduzione nel Regno delle sanse provenienti dalla Dalmazia;

Visti i decreti del 28 agosto, 5 ottobre e 23 novembre 1881, 20 gennaio, 30 marzo 1882, 3 giugno 1885, 31 gennaio e 13 febbraio 1886, che designano i porti nei quali è permessa la importazione delle sanse destinate all'estrazione dell'olio;

Dispone:

Articolo unico. — Ai porti indicati nei decreti 28 agosto, 5 ottobre, e 23 novembre 1881, 20 gennaio, 30 marzo 1882, 3 giugno 1885, 31 gennaio e 13 febbraio 1886, per l'importazione delle sanse nel Regno allo scopo dell'estrazione dell'olio, è aggiunto il porto di Castellammare di Stabia, provincia di Napoli.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.*

Dato a Roma, addì 15 marzo 1888.

Per il Ministro: MIRAGLIA.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero della Guerra.*

ESERCITO PERMANENTE.

Arma di fanteria.

Con RR. decreti dell'11 marzo 1888:

Gozzi cav. Giuseppe, maggiore 54 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 1° aprile 1888.

Sartorelli Napoleone, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Milano, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Prandi Giovanni, id. 6 alpini, collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio.

Spilimbergo Ugo, tenente distretto Campagna, dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo, inscritto fra gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente (distretto Udine), ed assegnato al 27 fanteria.

Puglisi Errigo, sottotenente nell'arma del genio, trasferito nell'arma di fanteria, ed assegnato al 1° bersaglieri.

Graziano Carmine, id. in aspettativa per motivi di famiglia a Senise (Potenza), trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Con RR. decreti del 15 marzo 1888:

Ponzi cav. Ferdinando, colonnello comandante il 68 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 1° aprile 1888.

Valente cav. Candido, id. id. il distretto militare di Livorno, collocato in disponibilità.

Alberti Carlo, capitano applicato stato maggiore comando divisione Torino, collocato a riposo, per sua domanda, dal 1° aprile 1888 ed inscritto nella riserva.

Filosa Francesco, id. 33 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Cassinardi Aristodemo, tenente 33 id., revocato dall'impiego.

Ganzerla Achille, id. 92 id., accettata la dimissione dal grado.

Carrara Aurelio, id. in aspettativa per motivi di famiglia a Bergamo, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Costantino Ernesto, id. id. id. a Cassino, dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo; inscritto fra gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente (distretto Nola), ed assegnato al 77 fant.

Arma di cavalleria.

Con RR. decreti dell'8 marzo 1888:

Accorretti Giuseppe, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Macerata, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Bonetti Lorenzo, sottotenente di artiglieria, allievo della scuola d'applicazione artiglieria e genio, trasferito col suo grado nell'arma

di cavalleria con anzianità 2 agosto 1886, e destinato al reggimento Vicenza.

Con RR. decreti dell'11 marzo 1888:

Accorretti Giuseppe, tenente in aspettativa a Macerata, richiamato in servizio al regg. Caserta.

Marcon Parisio, id. regg. Piacenza, collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio.

Arma del genio.

Con R. decreto dell'8 marzo 1888:

Pastore Giovanni, capitano 1° genio, dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo, inscritto fra gli ufficiali di complemento di milizia mobile (distretto Bologna), ed assegnato, in caso di mobilitazione, alla direzione genio Bologna.

Corpo sanitario militare.

Con R. decreto del 15 marzo 1888:

Cosimato Giuseppe, capitano medico distretto Castrovillari, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 1° aprile 1888.

Corpo di commissariato militare.

Con R. decreto dell'8 marzo 1888:

Mortarotti Gaspare, capitano commissario direz. commis. IX corpo d'armata, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 marzo 1888.

Ufficiali di complemento dell'esercito permanente.

Con RR. decreti dell'8 marzo 1888:

Piccioli Luigi, sottotenente complemento fanteria, distretto Firenze, nato nel 1859, accettata la dimissione dal grado.

Quattrocchi Domenico, id. id., id. Catanzaro, id. 1859, id. id.

Sernagiotto Arturo, id. id genio, id. Treviso, id. 1860, id id.

Vecchietti Andrea, già sottufficiale, domiciliato a Bra, nominato sottotenente di complemento dell'esercito permanente (art. 1°, lettera *c*, Legge 29 giugno 1882, n. 830) del distretto di Mondovì, ed assegnato al 5 artiglieria, rimanendo in congedo illimitato.

Con RR. decreti dell'11 marzo 1888:

Rosselli Emanuele, sottotenente di complemento fanteria, distretto Livorno, trasferito col suo grado ed anzianità nell'arma di artiglieria ed assegnato al 7 artiglieria, alla sede del quale si presenterà il mattino del 1° aprile p. v. per prestare un servizio di 3 mesi.

Avati Ugo, sergente regg. cavall. Piemonte Reale, in congedo illimitato, proveniente dai volontari di un anno, nominato sottotenente di complemento dell'esercito permanente (art. 1°, lettera *b*, Legge 29 giugno 1882, n 830), destinato effettivo al distretto di Napoli, ed assegnato al regg. cavall. Firenze presso il quale dovrà prestare tre mesi di servizio, dal 1° aprile prossimo.

MILIZIA MOBILE.

Con R decreto dell'8 marzo 1888:

Danco Gian Carlo, sottotenente complemento fanteria, distretto Genova, nato nel 1851, accettata la dimissione dal grado

Con R. decreto dell'11 marzo 1888:

Ghibaudo Giovanni, capitano complemento fanteria, distretto Roma, inscritto, dietro sua domanda, col medesimo grado nella riserva (fanteria).

Con R. decreto del 15 marzo 1888:

Vallesi Giuseppe, capitano medico di milizia mobile, distretto Roma, cessa, per ragioni di età, dall'appartenere alla milizia stessa ed è inscritto, per sua domanda, fra gli ufficiali di riserva.

MILIZIA TERRITORIALE.

Con RR. decreti dell'8 marzo 1888:

Magliano Giuseppe, capitano medico di milizia territoriale, 258 batt. Barletta, accettata la dimissione dal grado.

Manaresi Carlo, tenente id. fanteria, 130 id Ravenna, id. id.

Lucchini Emilio, sottotenente id. id., 72 id. Piacenza, id. id.

Con RR. decreti dell'11 marzo 1888:

Cambi Demetrio, sottotenente fanteria milizia territoriale, 31 battaglione Mondovì, accettata la dimissione dal grado.

Orlando Angelo, cittadino avente i requisiti determinati dal R. decreto 29 luglio 1885, domiciliato a Napoli, nominato sottotenente nella milizia territoriale, arma di fanteria, 218 batt., 4ª compagnia, distretto di Frosinone.

IMPIEGATI CIVILI.

Con RR. decreti del 26 febbraio 1888:

Bagnoli Pio, sostituto segretario di 2ª classe nei tribunali militari, promosso alla 1ª classe.

Sequi Silvio, sostituto segretario aggiunto id., id. sostituto segretario di 2ª classe.

Con R. decreto del 4 marzo 1888:

Picchiani Dante, sostituto segretario di 2ª classe nei tribunali militari, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Disposizioni *fatte nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi dello Stato.*

Con direttoriale decreto del 16 gennaio 1888:

Perego Luigi, meccanico, collocato in aspettativa per causa d'infermità.

Con ministeriale decreto del 17 gennaio 1888:

Lavegas Tommaso, guardafili, collocato a riposo ed ammesso a far valere i propri titoli per quanto potrà competergli a termini di legge.

Con R. decreto del 19 gennaio 1888:

Coppola Gennaro, ufficiale, collocato a riposo ed ammesso a far valere i propri titoli per quanto potrà competergli a termini di legge.

Con ministeriale decreto del 25 gennaio 1888:

Magri Vincenzo, incaricato, nominato commesso, con lo stipendio annuo di lire 1000.

Con ministeriale decreto del 26 gennaio 1888:

Canali Gabriele, guardafili, collocato a riposo, ed ammesso a far valere i propri titoli per quanto potrà competergli a termini di legge.

Con R. decreto del 29 gennaio 1888:

Maresca Enrico, già ufficiale, ammesso a far valere i propri titoli per quanto potrà competergli a termini di legge.

Con direttoriale decreto del 1° febbraio 1888:

Fioredino Michele, già vice brigadiere nei Reali carabinieri, nominato usciere con annue lire 960.

Con direttoriali decreti del 2 febbraio 1888:

Del Negro Giacomo caposquadra, promosso allo stipendio annuo di lire 1300.

Apuleo Raffaele, guardafili, promosso capo squadra con annue lire 1080.

Lucarelli Augusto Carlo, Meoni Olinto e Defilippis Giuseppe, guardafili, accordato loro l'aumento sessennale sullo stipendio portandolo così ad annue lire 1056.

Con direttoriale decreto del 4 febbraio 1888:

Naldini Oreste, già brigadiere nei RR. carabinieri, è nominato usciere con annue lire 960.

Con ministeriali decreti del 4 febbraio 1888:

Testoni Alderano, commesso, collocato in aspettativa per infermità.

Desideri Luigi, ufficiale, concessogli l'aumento sessennale sullo stipendio.

Con direttoriali decreti del 6 febbraio 1888:

Resta Pompeo, Piersante Francescopaolo, Negrino Vittorio, D'Incecco Antonio, Di Pompeo Angelo, Salvatore Antonio, Mazzola Pietro, Randazzo Lorenzo, Capitani Sante, Passera Antonio, Scagliola Gio. Battista, Pinna Francesco, Faedda Giovanni, Perina Nicolò, Marrazzo Giovanni, D'Aurelio Salvatore, Bevilacqua Emilio, Farris Raimondo, Marangelli Giuseppe, Pittaluga Gio. Battista, Demontis Giovanni, Bruni Egidio, Gelli Cesare, Tofani Raffaello, Nicomedi Leopoldo, D'Ambrosio Carlo, Alvaro Carlo, Fragola Vincenzo, Carducci Vittorio, Colicchia Raffaele, Mincione Giovanni, Petrini Adelindo, Perina Michele, Bianchi Alessandro, Costa Giovanni, Vi-

dalo Erminio, Marini Pietro, Portantiolo Angelo, Ravazzano Pietro, Ghidetti Santo, Dinegro Luigi, Costa Francesco Gio. Battista, Fonte Pio, Gambini Giuseppe, Fontana Artemio, Vivarelli Marcello, Rodolfi Luigi, Lunardon Giuseppe, Ciarli Giovanni, Cianfarani Errico, Menocci Matteo, Quenda Francesco, Pani Giovanni, Mosca Gio. Antonio, Spadini Antonio, Zanoletti Pietro, Poillucci Andrea, Balzanti Attilio Romolo, Santoli Salvatore, Coppola Giovanni, Buoncompagni Cosimo, Bizzarri Guido, Bugali Andrea, Bellorio Antonio e Vallerini Oreste, guardafili allievi, nominati guardafili effettivi con l'annuo stipendio di lire 840.

Con R. decreto del 9 febbraio 1888:

Del Sordo cav. Giovanni, ufficiale, collocato a riposo per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i proprii titoli per quanto potrà competergli ai termini di legge.

Con ministeriali decreti dell'11 febbraio 1888:

Masi Antonio, Calvauna Eugenio e Barone Moisè, commessi, accordato loro l'aumento quadriennale sullo stipendio.

Blandaleone Carlo e Lolli Ghetti Domenico, accordato loro l'aumento quadriennale sullo stipendio.

Pes Paolo Emilio, Savoja Modestino, Gironda Garibaldi, Vocaturo Paolo, Cappanera Giuseppe, Ferrarese Roberto, Mora Luigi, Salciti Casimiro, De Santis Pietro Paolo e Santi Vittorio, telegrafisti, accordato loro l'aumento quadriennale sullo stipendio.

Con RR. decreti del 12 febbraio 1888:

Saccomanni Vito, ufficiale, richiamato in attività di servizio.

Camarrone Vincenzo e Tenderini Cesare, ufficiali in disponibilità, sono ripristinati in pianta collo stipendio normale di lire 2000.

Navotti cav. Eugenio, ispettore principale, promosso allo stipendio di lire 5000.

Antonioli Giovanni e Chiaffrino Gio. Battista, direttori, promossi allo stipendio, il primo di lire 4000 ed il secondo di lire 3500.

Arnavas Gio. Battista, Cigerza Silvio e Pontani Elpidio, promossi allo stipendio di lire 2500.

Con direttoriali decreti del 19 febbraio 1888:

Sorano Gaetano, capo squadra, richiamato in attività di servizio.

Casarin Giuseppe, usciere, dichiarato dimissionario dal posto.

Con ministeriale decreto del 22 febbraio 1888:

Caprioli Cleto e Sarto Luigi, incaricati, sono nominati commessi con annue lire 1000.

Con direttoriale decreto del 21 febbraio 1888:

Leccisi Vincenzo, capo squadra, è richiamato in attività di servizio.

Con ministeriale decreto del 26 febbraio 1888:

Saraceni Giuseppe, telegrafista, è richiamato in attività di servizio.

BOLLETTINO N. 9.

SULLO STATO SANITARIO DEL BESTIAME NEL REGNO D'ITALIA dal dì 27 febbraio al 4 di marzo 1888

REGIONE I. — Piemonte.

Cuneo — Carbonchio essenziale: 2 bovini, morti, a Benevagienna e Centallo.
Forme tifose dei bovini: 1, letale, a Bernezzo.

Alessandria — Carbonchio essenziale: 1 bovino, morto, a Vigliano.
Forme tifose dei bovini: 1, letale, a Castagnole Lanze.
Vajuolo vaccino: 3 a Castelnuovo d'Asti.

REGIONE II. — Lombardia.

Milano — Pleuropneumonite essudativa contagiosa dei bovini: 1 a Melegnano.
Carbonchio: 1 bovino, morto, a Milano.

Sondrio — Scabbie degli ovini: continua a Chiuro.

Bergamo — Carbonchio essenziale: 1, letale, a Bolgare.

Cremona — Carbonchio: 1 bovino, morto, a S. Daniele.

REGIONE III. — Veneto.

Padova — Carbonchio essenziale: 2 bovini, morti, a Pozzonovo.

REGIONE V. — Emilia.

Parma — Carbonchio essenziale: 1, letale, a Torrile.

Modena — Id.: 4, letali, a Mirandola e S. Felice.

Bologna — Afta epizootica: 12 ad Imola.

Ravenna — Carbonchio sintomatico: 1 bovino, morto, a Faenza.
Affezione morvofarcinosa: 1, letale, a Faenza.

Forlì — Carbonchio: 10 bovini, morti, a Rimini e S. Arcangelo.

REGIONE VI. — Marche ed Umbria.

Ascoli — Carbonchio sintomatico: 1 bovino, morto, a Monsampolo.

Perugia — Carbonchio: 2 bovini, morti, a Fossato e Umbertide.
Afta epizootica: 23 ovini a Gualdo Tadino.
Scabbia ovina: 94 a Castel di Tora.

REGIONE X. — Meridionale Mediterranea.

Caserta — Affezione morvofarcinosa: 1 a Formia.

REGIONE XI. — Sicilia.

Caltanissetta — Seguita la scabbia degli ovini a Niscemi.

REGIONE XII. — Sardegna.

Cagliari — Seguita l'epizoozia del vajuolo ovino a Teulada, Villarios e Tratalias.

Roma, addì 17 marzo 1888.

Dal Ministero dell'Interno,

Il Direttore della Sanità Pubblica
L. PAGLIANI.

MINISTERO DEL TESORO — DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO

PROSPETTO *delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall' Asse ecclesiastico.*

EPOCHE DELLE VENDITE	BENI VENDUTI					
	Numero dei lotti	Superficie			PREZZO	
		ettari	are	cent.	d'asta	di aggiudicazione
Nel mese di febbraio 1888	171	222	04	60	259,784 00	300,965 66
Nei mesi precedenti dell'anno finanziario 1887-1888	1098	4159	42	16	1,653,795 61	2,152,511 02
Nell'anno finanziario in corso	1269	4381	46	76	1,913,579 61	2,453,476 68
Nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto giugno 1887	153348	631667	50	41	464,538,739 88	593,827,201 11
TOTALI dal 26 ottobre 1867 a tutto febbraio 1888	154617	636048	97	17	466,452,319 49	596,280,677 79

Roma, addì 9 marzo 1888.

Il Direttore Capo della Divisione VI: GERODETTI.

Per il Direttore Generale: BADAMI.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

SEGRETARIATO GENERALE — Divisione 1ª, Sezione 2ª — Ufficio speciale della proprietà industriale.

ELENCO *degli attestati di trascrizione per marchi e segni distintivi di fabbrica rilasciati nella seconda quindicina del mese di febbraio 1888.*

N. d'ordine	COGNOME E NOME del RICHIEDENTE	DATA della presentazione della domanda	TRATTI CARATTERISTICI dei marchi e segni distintivi di fabbrica
1572	Carret Augusto a Milano	15 gennaio 1888	1° Capsula di stagnola bianca con impresse a rilievo le parole: *Idrofugina Agente generale Frédric Guérin, Milano*: su quattro linee orizzontali, e le parole *Economia-Igiene*: *Igiene-Economia* all'ingiro. Il tutto cinto da un contorno punteggiato. 2° Etichetta quadrangolare stampata in rosso e nero su fondo bianco colla leggenda: *Idrofugina - Impermeabilizzazione perfetta delle calzature e di qualunque oggetto di pelle e cuoio.* Vedi istruzione a parte. 3° Etichetta stampata in rosso cupo su fondo bianco della grandezza e forma di un francobollo da lettera con margine frastagliato colle leggende: Marca depositata - *Epargne - Progrès - Marque déposée* oltre le lettere *M. C. D.* intrecciate fra loro a forma di monogramma e collocate nel centro. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica sarà dal richiedente apposto sui recipienti contenenti il sopra indicato prodotto - Idrofugina - da lui preparato e messo in commercio.
1576	Compagnie Parisienne de couleurs de Aniline a Parigi.	28 gennaio 1888	Etichetta di fondo bianco portante impressa una marca di fabbrica sotto forma di medaglione col nome della Ditta e contenente uno stemma ove sono tre stelle e la figura di un gallo che poggia colle zampe sopra un fascio di littori. Nell'etichetta medesima sono poi stampati il nome caratteristico del prodotto *Antipyrine* in carattere più grosso, e queste altre iscrizioni in carattere più piccolo: *Compagnie Parisienne de couleurs d' Aniline - Produits chimiques et Produits Pharmaceutiques* - 31 *Rue de Petites Écuries, Paris B. S. G. D. G. - Net Gr. Usines du Tremblay à Creil (Oise).* Detto marchio o segno distintivo di fabbrica, sarà dalla Compagnia richiedente applicato sulle bottiglie, sulle scatole, sui pacchi contenenti il prodotto febbrifugo o antisettico detto Antipyrine di sua fabbricazione e commercio, e sarà eziandio da essa riprodotto sulle lettere commerciali, fatture e simili.
1577	Farbenfabriken von. Friedr. Bayer et C°. a Elberfeld (Germania) . . .	27 gennaio 1888	Etichetta rettangolare divisa in due scompartimenti: uno occupato da uno stemma colla figura di un leone, circondato esso stemma da ornati e dalle parole Schütz Marcke, e l'altro dal nome caratteristico *Phenacetin* (Para - *Acet - Phenetidin*) e dal nome e indirizzo della Ditta. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica sarà dalla Ditta richiedente applicato sulle scatole, sui pacchi, sui vasi e recipienti contenenti il prodotto farmaceutico, surrogato del chinino come febbrifugo, e contraddistinto col nome Phenacetin, di sua fabbricazione e commercio, e sarà eziandio da essa riprodotto sulle fatture, sui manifesti, imballaggi, ecc.

N. d'ordine	COGNOME E NOME del RICHIEDENTE	DATA della presentazione della domanda	TRATTI CARATTERISTICI dei marchi e segni distintivi di fabbrica
1578	Langdales Chemical Manure Company Limited a Newcastle on Tyne (Inghilterra).	3 febbraio 1888	Stella a cinque punte con un circolo interno tangente alle punte interne. Entro i triangoli formati dai due lati di ogni punta e dal segmento di circolo corrispondente si trova un giglio nero. Nell'interno del circolo sta un gallo in piedi. Esternamente fra le punte della stella in alto trovansi le parole *Trade Mark* ed in basso le parole *Cock Brand*. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica, già legalmente usato in Inghilterra dalla Compagnia richiedente per contraddistinguere i prodotti di sua fabbricazione consistenti in sostanze chimiche per uso dell'agricoltura, dell'orticoltura e della veterinaria ed igiene, come anche delle industrie e dell'arte fotografica, applicandole sulle carte d'inviluppo, sugli imballaggi, sulle bottiglie, sulle scatole ecc. che servono a contenerli; sarà da essa ed in egual guisa e sugli stessi prodotti adoperato in Italia dove intende farne commercio.
1571	Società Metallurgica Tempini a Brescia.	14 gennaio 1888	Le tre iniziali *M. T. B.* di formato e carattere diverso l'una dall'altra, significanti Metallurgica Tempini Brescia, intrecciate fra loro. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica sarà dalla società richiedente adoperato per contraddistinguere gli oggetti di ferro acciaio, ottone e di qualunque altro metallo nonchè le verghe di ferro e di acciaio greggio di sua fabbricazione o lavorazione applicandolo mediante punzone o targhetta, le cui dimensioni saranno proporzionate alla grandezza degli oggetti e delle verghe di cui si tratta.
1579	Roederer Théophile et C. (ditta) a Reims (Francia)	16 febbraio 1888	1° La denominazione *Cristal Champagne*. 2° Un'etichetta rettangolare a fondo oro portante la denominazione medesima e nel cui centro si trova un circolo a fondo bianco con iscrizione ripetuta sul di dietro che è a fondo inargentato. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica già legalmente usato in Francia dalla Ditta richiedente per contraddistinguere il vino di Champagne di sua fabbricazione, applicandolo sulle bottiglie contenenti il vino medesimo, e parzialmente eziandio a fuoco sui turaccioli, sarà in egual guisa da essa adoperato in Italia dove intende far commercio di detto prodotto.
1580	Detta	16 febbraio 1888	1° La denominazione *Gladiateur*. 2° Un'etichetta inquadrata da due striscie rosse e azzurre su cui in alto sono scritte le parole: *Théophile Roederer et C. Reims* ed in basso le parole: Maison fondée en 1864; e nel cui campo centrale havvi la figura di un fantino con al di sopra il motto *Gladiateur*. 3° Una marca a fuoco sulla quale sono impressi il nome della Ditta o Ragione sociale, il suo indirizzo e la data della sua fondazione. Detto marchio o segno distintivo di fabbrica già legalmente usato in Francia dalla Ditta richiedente per contraddistinguere il vino di Champagne di sua fabbricazione, applicandolo sulle bottiglie contenenti il vino medesimo, e parzialmente; cioè la marca a fuoco sui turaccioli delle stesse bottiglie, sarà dalla Ditta predetta in egual guisa adoperato in Italia, dove intende far commercio del prodotto di cui si tratta.

Roma, addì 7 marzo 1888

Il Direttore: G. FADIGA.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Resoconto sommario *delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di gennaio 1888*

A — Risparmi.

	Numero degli uffizi autorizzati	Quantità delle operazioni			Movimento dei libretti		
		di deposito	di rimborso	complessiva	emessi	estinti	eccedenze degli emessi sugli estinti
Mese di.	»	227680	92522	320202	31105	7671	23434
Mesi precedenti dell'anno in corso . .	»	»	»	»	»	»	»
Anni 1876-1887.	4237	11607874	5691731	17299605	2069442	477555	1591887
Somme totali.	4237	11835554	5784253	17619807	2100547	485226	1615321

	Movimento dei fondi				
	Depositi	Interessi capitalizzati	Somme complessive dei depositi e degli interessi	Rimborsi	Rimanenze
Mese di.	21,432,295 49	» »	21,432,295 49	13,854,891 29	7,577,404 20
Mesi precedenti dell'anno in corso . .	» »	» »	» »	» »	» »
Anni 1876-1887.	970,412,037 86	28,269,872 76	998,681,910 62	765,673,069 07	233,008,841 55
Somme totali.	991,844,333 35	28,269,872 76	1,020,114,206 11	779,527,960 36	240,586,245 75

B — Depositi giudiziali.

	Depositi		Restituzioni		Rimanenze
	Quantità	Somme	Quantità	Somme	
Mese di gennaio 1888	1660	1,228,467 34	3231	997,237 84	231,229 50
Mesi precedenti dell'anno in corso . .	»	» »	»	» »	» »
Anni 1883-1887	117558	64,207,845 74	199181	54,979,981 91	9,227,863 83
Somme totali	119218	65,436,313 08	202412	55,977,219 75	9,459,093 33

Roma, addì 9 marzo 1888.

Visto — *Il Direttore Generale*
G. B. Tantesio.

Il Capo di Divisione
Rossi Doria.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Rettifica d'intestazione (*1ª pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0|0, cioè: num. 716385 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 100, al nome di Cacciuottolo Pasqua fu Giuseppe, nubile, domiciliata in Napoli, venne così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Cacciuotto Pasqua fu Giuseppe, nubile, domiciliata in Napoli, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 17 marzo 1888.

Il Direttore Generale: Novelli.

CONCORSI

MINISTERO DELLA MARINA

Concorso *per la nomina di allievi macchinisti da ammettersi ad un corso d'insegnamento pratico a bordo di Regie navi.*

Art. 1.

È aperto un concorso per l'ammissione ad un corso d'insegnamento pratico a bordo di Regie navi, che avrà per iscopo di formare sott'ufficiali macchinisti del corpo Reali equipaggi.

Art. 2.

I candidati riconosciuti idonei ed ammessi al corso suddetto saranno arruolati per la ferma permanente di otto anni nel corpo Reali equipaggi secondo le norme in vigore per gli allievi della Regia scuola dei macchinisti.

Compiuto il corso d'istruzione pratica del quale trattano gli articoli seguenti e sostenuto con buon successo l'esame finale, essi saranno nominati macchinisti di 3ª classe.

Art. 3.

Coloro che non rimarranno approvati nell'esame finale, saranno prosciolti dall'arruolamento e licenziati, salvo ad adempiere i loro obblighi di leva.

Saranno pure licenziati coloro che durante il corso d'istruzione tenessero cattiva condotta, o dimostrassero di non essere in grado di progredire nella carriera per inettitudine alla vita di mare, o per poco profitto nell'insegnamento.

Art. 4.

Possono essere ammessi al concorso i cittadini del Regno che riuniscano le seguenti condizioni:

1° Sieno fisicamente idonei alla vita militare marittima secondo le norme stabilite per l'ammissione nella Regia scuola degli allievi macchinisti.

2° Abbiano tenuto sempre irreprensibile condotta.

3° Abbiano compiuto il 17° anno di età e non abbiano oltrepassato il 25° al 1° gennaio 1888.

4° Non sieno militari di 1ª categoria del Regio esercito.

5° Sostengano con buon successo un esame sulle seguenti materie:

a) Aritmetica elementare;

b) Elementi di geometria;

c) Scrivere correntemente e senza errori sotto dettatura;

d) Elementi di disegno lineare;

e) Esecuzione manuale di un lavoro relativo ad una delle seguenti arti: congegnatore, tornitore, fucinatore, calderaio o ramiere-tubista.

Art. 5.

Possono essere esonerati dagli esami sulle materie *a*) *b*) *c*) e *d*) indicate nell'articolo precedente i candidati che con validi e legali documenti provino di avere seguito i corsi d'insegnamento in istituti tecnici o nautici, ovvero in scuole industriali e professionali e di avere sostenuto con buon successo gli esami finali.

Art. 6.

Gli esami di ammissione incominceranno il 1° giugno 1888 a Spezia ed avranno quindi luogo successivamente a Venezia e a Napoli innanzi ad una Commissione unica.

Art. 7.

Per essere ammessi all'esame i candidati dovranno presentare non più tardi del 1° maggio 1888 al comando in capo del dipartimento presso il quale desiderano essere esaminati una domanda in carta bollata scritta di proprio pugno e corredata dai seguenti documenti:

1° Certificato dell'ufficiale di stato civile attestante che lo aspirante allo arruolamento sia cittadino italiano o sia reputato tale a tenore del codice civile.

2° Atto di nascita.

3° Dichiarazione dell'ufficiale municipale del luogo di domicilio dello aspirante, sul suo stato civile.

4° Certificato di penalità spedito dalla cancelleria del Tribunale civile e correzionale nella giurisdizione del quale l'aspirante è nato.

5° Attestato di moralità e buona condotta spedito dal sindaco del comune ove l'aspirante ha domicilio, o dai sindaci dei varii comuni ove egli abbia dimorato durante gli ultimi dodici mesi, portante il visto del prefetto o del sotto prefetto.

6° Certificato dell'esito di leva se sia stata già chiamata la classe alla quale appartiene il candidato.

Art. 8.

Gli allievi macchinisti dopo il loro arruolamento saranno sottoposti ad un corso d'insegnamento e di esercitazioni perchè acquistino le cognizioni pratiche e l'attitudine necessaria per l'esercizio delle funzioni di conduttore di macchine marine nella qualità di macchinista di 3ª classe.

L'insegnamento consisterà principalmente nella descrizione pratica degli organi degli apparati motori marini e delle loro funzioni e nella esposizione ragionata delle norme che debbono essere seguite per la conservazione, l'esercizio e le riparazioni dei detti apparati. Sarà escluso ogni insegnamento teorico che esiga negli allievi cognizioni superiori a quelle sulle quali sono stati esaminati; ma il corso comprenderà lezioni di meccanica pratica per preparare gli allievi ad ulteriori studii parimenti pratici.

Le esercitazioni verseranno principalmente sul governo dei fuochi, sulla condotta delle caldaie, sul maneggio delle macchine e dei loro organi e sulle loro operazioni manuali per montamento e smontamento di organi, formazione ed applicazione di guarniture ed esecuzione di lavori d'arte per le riparazioni che si eseguono a bordo.

Art. 9.

Salvo l'eccezione stabilita dal seguente articolo 10, gli allievi macchinisti saranno imbarcati sopra una Regia nave armata per seguire il corso d'insegnamento pratico considerato dall'art. 8 precedente.

Questo corso non avrà durata maggiore di quindici mesi e non sarà suddiviso in periodi, ma continuerà senza interruzione fino al compimento con gli esami finali.

Art. 10.

Gli allievi macchinisti che con certificati legalmente validi provino di essere già stati impiegati nel governo di apparati a vapore a bordo di navi da guerra o mercantili in mare, sui fiumi o sui laghi, ovvero di locomotive sulle ferrovie o infine di macchine a vapore fisse in arsenali dello Stato, o in stabilimenti meccanici industriali, almeno per dodici mesi, e che inoltre, sottoposti ad un esperimento pratico, confermino con il fatto la loro attitudine pratica al maneggio di apparati a vapore, non prenderanno parte al corso d'insegnamento descritto negli articoli precedenti, ma saranno invece imbarcati su Regie navi armate, sulle quali durante il periodo di sei mesi saranno esercitati nel maneggio degli apparati a vapore principali ed ausiliarii di bordo

e seguiranno un corso abbreviato d'insegnamento analogo a quello del quale si è fatto menzione nell'articolo 9 precedente.

Art. 11.

Compiuti i corsi rispettivamente menzionati negli articoli 8 e 10 precedenti, gli allievi macchinisti saranno sottoposti ad esame da una commissione speciale. L'esame avrà luogo nello stesso tempo per tutti gli allievi macchinisti considerati nell'art. 10 e poi, anche simultaneamente, per tutti quelli nelle condizioni generali indicate nell'articolo 9.

Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, l'esame sarà sostenuto in una delle sedi dipartimentali.

Gli allievi macchinisti di ciascuna delle due classi suddette saranno classificati fra loro nell'ordine stabilito dai punti di merito ottenuti nell'esame finale e tenendo conto dei rapporti fatti sul loro conto dalle autorità superiori durante i corsi d'insegnamento.

Gli allievi macchinisti riconosciuti in questo modo idonei saranno nominati macchinisti di 3ª classe nell'ordine di anzianità suddetto, ma prenderanno insieme sede di anzianità nel grado dopo gli allievi dell'attuale seconda classe della Regia scuola degli allievi macchinisti.

Gli allievi macchinisti non riconosciuti idonei, a qualunque delle due categorie appartengano, potranno essere ammessi a continuare il corso d'istruzione pratico sulla nave scuola ricordata nell'articolo 9 per un periodo di tre mesi, trascorso il quale saranno sottoposti a novello esame nel modo stabilito per il primo. Essi, secondo che risultino idonei o pur no in questo secondo esame, saranno nominati macchinisti di 3ª classe o licenziati.

Art. 12.

Spetteranno agli allievi-macchinisti le competenze mensili assegnate dalle vigenti tabelle ai capi-fuochisti, escluso il supplemento di bordo, cioè:

Paga	L.	48,60
Razione viveri	»	30,00
Trattamento di tavola	»	12,00
Totale	L.	90,60

Art. 13.

Gli allievi macchinisti imbarcati sulla nave scuola indicata nell'articolo 9 ovvero sulle Regie navi armate come stabilisce l'articolo 10, vestiranno la divisa assegnata dai vigenti regolamenti agli allievi della Regia scuola dei macchinisti.

Roma, 9 febbraio 1888.

6 *Per il Ministro*: C. A. RACCHIA.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 17 marzo 1888

Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

CORSI L., segretario, legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 » (N. 38).

ALVISI fa osservare come universalmente si constatino le condizioni di gravità delle nostre finanze. Il relatore conviene cogli altri, che questa situazione è tale da poter perfino compromettere il nostro credito e la nostra economia nazionale. Lo stesso concetto in altri termini è indirettamente espresso nella relazione ministeriale del progetto in discussione.

Il Senato ha anch'esso l'obbligo di occuparsi e di preoccuparsi di questo stato di cose.

La relazione dell'onor. Cambray-Digny determina in 87 milioni il disavanzo del bilancio ordinario.

E questo non sarebbe eccessivo.

Ma vi è un altro maggior disavvanzo che in pochi anni avrebbe da essere spento; il disavanzo derivante da leggi di spesa votate e da impegni assunti. Quest'altro disavanzo ammonta a circa 400 milioni.

Accennati i punti essenziali del programma finanziario dell'onor. Magliani, dimostra come tale programma non sia stato in alcuna guisa attuato in quella parte che concerne l'alleviamento delle imposte per le classi povere nelle quali devono comprendersi tutti i cittadini che vivono del loro lavoro, sia anche intellettuale.

È d'accordo coll'onor. Rossi A. nel ritenere che dalla proclamazione del Regno ad oggi, la finanza italiana non è mai proceduta per principî, ma ognora per espedienti. E in ciò riconosce la massima causa dei presenti disagi della nostra situazione.

Esamina se parallelamente ad un alleviamento delle imposte non debba essere possibile anche un miglioramento della produzione ed a questo quesito risponde affermativamente. Mentrechè, a fare come oggi si fa, non solo non si giova alla produzione, ma anche si moltiplicano e si aggravano le imposte. Perchè è vero che si è abolito il macinato, ciò che non si sa ancora se abbia prodotto una diminuzione del prezzo del pane (*una voce:* No!); ma per contro le imposte furono cresciute per oltre cento milioni, più di quanto produceva il macinato.

Ritiene che se, per pareggiare i disavanzi esistenti, si continua col sistema usato finora, noi ci prepareremo dei giorni funesti.

Censura il presente sistema di monetazione. Dice essere due enormi piaghe quelle della circolazione bancaria e della circolazione monetaria con dieci specie di monete. Creando l'aggio della moneta, noi abbiamo dato luogo a una protezione a rovescio.

Invece d'aspettare che a questa assurda ed esiziale condizione sia posto rimedio mediante una legge formale, crede che il ministro farebbe bene ad escutere il giudizio degli uomini più competenti in materia di finanza senza riguardo a partiti.

Non è di parere che in un determinato tempo il disavanzo potrà scomparire, essendo invece certo che esso continuerà la sua curva ascendente, quante volte si persista nel sistema finanziario che ha prevaluto finora.

Crede che a far scomparire i disavanzi esistenti e ad ovviare ai disavanzi futuri non ci possa essere miglior mezzo di quello adoperato analogamente da altri Stati, il mezzo cioè di emettere direttamente per conto dello Stato i biglietti monetati, istituendo contemporaneamente un compartimento di depositi. Così si risparmierebbero quegli interessi che si pagano alle Banche e che costano ai contribuenti lacrime e sangue.

Non comprende come mai, avendosi dei mezzi ovvii e razionali da applicare con sicura efficacia, si vorrebbe persistere a camminare sulla via antica, fosse pure a costo di compromettere i più vitali interessi della patria.

FERRARIS si propone di tradurre l'impressione che in lui ha fatto la lettura e lo studio della relazione della Commissione.

Intende, posti per base i fatti e gli apprezzamenti quali risultano dalla relazione, dedurre alcune conseguenze.

Dice che, di fronte alla proposta di nuovi aggravi, la prima indagine da farsi è quella se vi siano circostanze talmente imprevedute o imprevedibili le quali diano ragione dei nuovi aggravi.

Poichè questo fatto si verifica ad ogni apertura di sessione, rimane escluso il carattere di imprevidibilità che renda ragione del periodico aggravamento dei tributi.

Non vuole dipingere con colore troppo oscuro le nostre condizioni finanziarie, ma la gravità delle stesse è riconosciuta da tutti.

Crede pertanto che ci si debba preoccupare seriamente delle nostre condizioni generali.

Esamina la questione finanziaria sotto quattro punti: entrate - spese - mezzi con cui provvedere alla sistemazione del bilancio - e conseguenze che ne potrebbero venire.

Riconosce che le entrate hanno uno sviluppo naturale, ma soggiunge che questo non continua indefinitamente.

Ritiene dimostrato dalle stesse considerazioni della relazione della Commissione che, se è possibile sperare una elasticità delle entrate, questa non è certamente tale che possa rispondere ai bisogni del bilancio.

Dice che le entrate sono ormai ridotte a quel segno di espansione che difficilmente potrebbero ricevere un notevole aumento.

Quanto alle nostre spese, constata come risulti che il bilancio si chiude con un disavanzo di oltre 73 milioni.

Vi sono inoltre le spese per le strade ferrate in 386 milioni, alle quali dovrebbe provvedersi con le risorse del credito.

È dolente di dover rilevare come anche la Commissione sembri non avere grande speranza che le spese possano diminuire.

Dice essere inutile provvedere ad aumentare le entrate, quando non si pensi a frenare le spese.

Esamina il rimedio che di fronte a tale situazione accenna la Commissione, vale a dire *una imposta a larga base*.

Di fronte a questa proposta non può non domandare: Quando è che ci fermeremo su questa via?

Fa osservare come, quando avremo posto questo tributo a larga base, qualora sorgessero altre imprescindibili esigenze, ci troveremmo sempre nelle stesse condizioni di oggi.

Sostiene che il Senato ha il diritto ed il dovere di preoccuparsi seriamente della questione finanziaria, e di esplicare tutto quell'ufficio di controllo e di deliberazione che a lui non meno che alla Camera elettiva lo Statuto demanda.

Dichiara che i mezzi accennati dalla Commissione per provvedere alle condizioni del nostro bilancio non lo tranquillizzano.

Esamina le conseguenze dell'odierno stato di cose e dei mezzi che vi si contrappongono.

Si riassume, affermando che vi è un limite nella imponibilità non solo, ma vi deve pure essere un limite nelle spese.

Ripete che le imposte sono presso di noi a tal grado, che difficilmente si potrebbero ancora elevare.

Vorrebbe che la Commissione, anzichè limitarsi ad osservazioni generali, indicasse e specificasse con proposte concrete i mezzi più opportuni per diminuire le spese.

Attenderà le risposte della Commissione del ministro.

Qualora ravvisasse utile una qualche mozione si riserva di presentarla.

MAGLIANI, ministro delle finanze, in risposta alla interpellanza svolta ieri dal senatore Rossi, dichiara che anche gli agenti e le agenzie di Case estere, che esercitano un commercio od un'industria nel Regno, sono soggetti alla tassa di ricchezza mobile al pari delle Case e delle agenzie nazionali, e ciò per pura e semplice ragione di giustizia. Che se vi sono di queste agenzie e rappresentanze, le quali sfuggano alla tassa, l'oratore promette di aumentare le indagini e la vigilanza perchè il fatto cessi immediatamente.

Riassume gli appunti fattigli dallo stesso senatore Rossi e vi risponde partitamente.

In ordine alla situazione finanziaria che il senatore Rossi disse cattiva il ministro osservò che il senatore Rossi dimenticò di accennare ai risultati favorevoli dei bilanci antecedenti e dimenticò di accennare che le condizioni sfavorevoli del bilancio presente dipendono da circostanze eccezionali; dimenticò che il Governo sta provvedendo ai bisogni del bilancio stesso.

Accennò il senatore Rossi ai progressivi aumenti degli aggravi senza accennare ai grandi bisogni dello Stato cui si è andati man mano provvedendo.

Le condizioni delle finanze di un grande Stato vanno di conserva colle condizioni politiche interne ed esterne del paese e colle condizioni economiche delle popolazioni.

Il nostro bilancio ha resistito e resisterà a coteste grandi esigenze quando non manchi la fiducia del paese e del Parlamento.

Le basi del pareggio del nostro bilancio sono solide.

Osserva il ministro che un bilancio le cui entrate effettive ordinarie bastano alle spese ordinarie e lasciano un eccesso in favore delle spese straordinarie è un buon bilancio.

Appena scaduti gli impegni per spese straordinarie militari e per lavori pubblici, il Governo potrà e dovrà provvedere a mantenere nei più stretti limiti per l'avvenire le spese straordinarie.

Occorre rafforzare sempre più le basi ordinarie e normali del bilancio per poter provvedere alle straordinarie casualità dell'avvenire.

Il *deficit* è transitorio è andrà a cessare come si è detto più sopra.

Il ministro si propone di usare del credito nei più stretti limiti, di affidare le costruzioni delle ferrovie all'industria privata, ponendone il carico fra le spese ordinarie del bilancio.

Il ministro crede che la nostra politica finanziaria non sia stata sbagliata dal momento che si è potuto far fronte a crisi politiche ed economiche gravissime mantenendo il credito abbastanza alto per poter reggere alle lotte economiche del momento.

Il senatore Rossi disse cattiva anche la situazione economica in causa delle eccessive importazioni.

Dice che l'aumento dell'importazione non costituisce poi per se stesso un fenomeno economico tanto grave.

Del resto non può negare il senatore Rossi molte attenuanti.

Chi può giurare sulla verità delle statistiche commerciali quando si vede che la nostra importazione dalla Francia risulta di 100 milioni superiore di quel che risulti dalle statistiche ufficiali della Francia l'esportazione per l'Italia?

E poi, perchè non si tien conto dell'influenza dei prezzi che è maggiore sulla esportazione di quel che lo sia per le importazioni?

Di guisa che il ragguaglio per quantità di esportazioni risulta differente dal ragguaglio per prezzo. Oltre di che l'importazione fino ad un certo punto è indizio di agiatezza.

Comunque sia, il ministro ritiene grave il fatto delle maggiori importazioni per un paese che ha debiti come il nostro, ma non lo ritiene indizio sufficiente per stabilire una condizione economica desolante come farebbe credere il senatore Rossi.

In ordine alle evoluzioni dei fondi per il pagamento delle imposte, crede che l'inconveniente sparirà o diminuirà colla riorganizzazione catastale.

Dice che la finanza nostra che abolì il macinato, diminuì il sale, concesse favori alle Società cooperative, non può certo non dirsi finanza democratica.

Ma quale è il sistema contro tanti mali esposti dal senatore Rossi, quale è il rimedio, che egli propone? La politica dell'esportazione!

Il ministro è d'accordo nel ritenere col senatore Rossi che il risparmio e l'operosità siano la base dell'avvenire di una buona finanza ed economia nazionali.

Ma il senatore Rossi chiede una tariffa doganale ancor più protettiva dell'attuale o lo sgravio di taluni tributi.

Quanto alla tariffa, il ministro non crede meritarsi lodi per conversione al protezionismo.

Il ministro ha fede nella divisione del lavoro da cui scaturisce la libertà di commercio.

Questo principio che rese prospera la Francia, che tutti abbiamo salutato nei primi albori del risorgimento nazionale, è sempre il principio che il ministro professa.

Ma, di fronte al sistema protezionista che viene da altre nazioni, il nostro paese si trova nella necessità di accettare il protezionismo come mezzo di difesa.

Non vi hanno dunque vittoriosi o vinti.

Ma come arme di difesa uno Stato ha il dovere di accettare anche il protezionismo.

La nostra tariffa può essere emendata, ma d'altra parte il ministro si domanda: come si concilia la politica protezionista colla politica dell'esportazione?

Come farci aprire gli esteri mercati alla nostra esportazione, chiudendo esageratamente i mercati nostri alle estere importazioni?

Portato all'esagerazione, il protezionismo diventa una contraddizione alla politica dell'esportazione voluta dal senatore Rossi.

Il ministro vorrebbe bene diminuire gli aggravi, ma le condizioni

del bilancio non consentono queste riforme tributarie che porterebbero una diminuzione di entrate di oltre cento cinquanta milioni.

Ma come provvedere a coteste diminuzioni ? Dice il senatore Rossi: coi proventi doganali.

Ma se la dogana è strumento di protezione, deve cessare come strumento di finanza.

Nei primi anni aumenteranno i prodotti, ma poi via via andranno scemando e non potranno i prodotti di dogana formare base stabile di una buona finanza.

Desidera che il paese lavori e risparmi, e che instauri la nostra indipendenza economica, ma ciò non si può conseguire con grande scapito della finanza.

Conviene procurare di conciliare coteste esigenze con una equa libertà dei commerci.

Il ministro dice che lo si è imputato di ottimismo. Egli piuttosto ha fede nelle risorse economiche del paese.

Rispondendo al senatore Alvisi dice che il fabbisogno di cassa è solo di 73 milioni.

I 400 milioni per le ferrovie rappresentano il capitale che si può chiedere al credito per le costruzioni ferroviarie.

Fa notare che le categorie delle spese ferroviarie non hanno nulla a che fare col bilancio dello Stato.

Si può deplorare l'uso del credito, ma è ingiusto, offensivo al nostro credito, il dire che quei 400 milioni rappresentano un carico del bilancio dello Stato.

Dice non essere vero che si proceda nella finanza italiana a furia di espedienti.

Il ministro ripete che basta moderare le spese straordinarie per ritornare in uno stato normale ed equilibrato.

In ordine agli aggravi posti sul petrolio e sullo zucchero, il ministro è stato guidato dal concetto, che, quando l'aggravio del tributo non fa aumentare il prezzo dell'articolo aggravato, è buona finanza l'adottarlo.

Il ministro poi non ha mai professato il concetto che le classi meno abbienti abbiano ad essere esonerate dai tributi.

Il colpire anche le classi meno abbienti ci ravvicina al concetto di aggravare proporzionalmente tutte le classi sociali.

Crede che sia pericoloso largheggiare nelle concessioni della coltivazione del tabacco per non danneggiare il monopolio dello Stato coi contrabbandi.

Oltre a ciò la nostra produzione nazionale non è giunta, malgrado gli incoraggiamenti del Governo, a supplire alle importazioni dall'estero.

In questi giorni il ministro si occupa di rimaneggiare le disposizione in ordine alla coltivazione del tabacco, ma la materia è grave e delicata, e merita accurato studio.

Parla degli alcools, e dice che ha studiato quel che si fa negli altri paesi; espone l'importanza della nostra produzione nazionale di alcool e trova che sia pericoloso toccare questa materia senza ultimare gravi studi.

Per ora il ministro si è attenuto a una misura più modesta, che colpisce la vendita degli alcools, misura che si trova ora davanti alla Camera.

Concludendo, il ministro dice che non ama l'imposta per l'imposta crede che bisogna farne a meno quando si può, ma bisogna usare studio nella scelta dell'imposta e nel far sì che colpisca in modo pari tutte le classi dei cittadini.

Al senatore Ferraris dice che, avendo egli in modo speciale criticata la relazione, il relatore certo gli risponderà lui.

Quanto ai mezzi per provvedere al bilancio, dice che vi sono due mezzi: diminuire le spese od aumentare le entrate.

In tempi ordinari, lo Stato può attenersi ad un solo di questi mezzi.

Nel momento attuale conviene attenerci ad entrambi.

Il ministro crede che ci si debba dedicare a diminuire le spese; ma siccome le economie non possono dare in breve tempo sufficiente risultato, occorre anche rafforzare le entrate; e a questo proposito nella speranza che i bisogni anormali della finanza sieno temporanei, il ministro si è limitato a fare unicamente per l'aumento dei tributi dei ritocchi qua e là che possano sperabilmente e facilmente abbandonarsi, quando i bisogni non si facciano più sentire.

Spera il ministro di aver dato convenienti risposte a tutti gli oratori, e confida che il Senato vorrà dare al bilancio il suo favorevole suffragio.

CAMBRAY-DIGNY, relatore, dice che gli accenni fatti da alcuni degli oratori alla relazione da esso presentata in nome della Commissione, gli fanno obbligo di dare alcune brevi risposte.

In risposta ad appunti mossi dal senatore Rossi, dichiara di avere coscienza di essere stato perfettamente equamine negli apprezzamenti e nelle previsioni accennate nella relazione.

Spiega le ragioni di fatto che lo hanno indotto a ritenere che le tasse sugli alcools e le dogane renderanno alquanto meno di ciò che mostra di sperarne il signor ministro.

A credere questo non è già stato indotto perchè ritenesse che la proprietà nazionale sia diminuita e per l'effetto naturale degli aumenti di imposta e per gli enormi *stocks* di merce introdotta in previsione dei catenacci.

Spiega poi le ragioni, anch'esse di fatto, che lo persuadono a prevedere per la tassa sugli affari un prodotto maggiore di quello preveduto dal ministro.

Conforta con cifre tutte le precedenti osservazioni.

Giustifica il dubbio espresso nella relazione che i ritocchi di tariffe e di imposte, possano bastare al completo pareggio del bilancio, e che sia necessario per ciò volgere la mente a qualche nuova imposta a larga base.

Colle cinque lire di dazio sui grani volute dai protezionisti, quando saranno esauriti i presenti *stocks* di grano, si verrà a crescere di cinque centesimi il chilogramma il prezzo del pane, mentre il macinato non lo cresceva che di due. Di qui si vede che chi molto parla del popolo, non è poi sempre quegli che più sia disposto a giovarlo.

Parlando di imposte a larga base non ha inteso alludere al macinato.

Crede che vi possa essere qualche cosa di diverso.

Ma, quanto alla massima, l'oratore è del perfetto avviso del compianto Sella, che ad un'altra imposta a larga base non possa a meno di pensarsi.

Si augura che cessino le emissioni di titoli di debito per le ferrovie. In nessun caso però potrebbe consentire nella opinione dell'onorevole Alvisi, che le ferrovie le debba fare lo Stato mediante una emissione indefinita di moneta di carta.

Spiega di quali somme si componga, il disavanzo straordinario di oltre 400 milioni, che ha spaventato qualcheduno dei preopinanti. Questo disavanzo si compone quasi interamente di residui di spese fatte, in corso o già impegnate, per costruzioni ferroviarie.

In ordine alle osservazioni fatte dall'onor. Rossi riguardo alla bilancia economica, parla della difficoltà grandissima ed anzi della impossibilità di calcoli esatti fra esportazioni ed importazioni.

Da studi accuratamente fatti l'oratore ha rilevato che, sommando tutte le cifre delle importazioni e delle esportazioni fra nazioni civili, non vi si riscontrano e scompariscono centinaia e centinaia di milioni. Accenna le cause naturali di questo fenomeno.

Dall'esame dei bilanci dal 1862 al 1881 deduce non essere esatto quello che l'on Ferraris disse che in tutto questo periodo non si sia fatto altro di anno in anno che aumentare continuamente spese ed imposte e imposte e spese, determinando uno squilibrio permanente ed eccessivo fra le spese e le entrate.

Il fatto è che gran parte dell'aumento delle entrate si è dovuto allo svolgimento naturale dei tributi, e che l'aumento delle spese fu sempre in proporzione molto minore di quello delle entrate; laonde da un disavanzo di oltre 400 milioni si giunse fino ad un avanzo di 50.

Ai giudizi severi e pessimisti espressi dall'on. Rossi sulla politica finanziaria del detto periodo, l'oratore oppone il fatto che con essa si è costituita la nazione; si è organizzato l'esercito; si è due volte creata la marina; si sono costruite le ferrovie, i porti; si è sviluppata l'industria.

Questo si potè fare colla politica finanziaria passata. Si starà a vedere se altrettanto frutto darà la finanza protezionista.

ROSSI A. risponde all'on. Magliani che, se egli è stato contento a metà di lui, l'oratore è stato a metà contento del ministro.

Nega di essere stato pessimista quanto alle condizioni del nostro paese. Spiega le sue idee in proposito.

Dice di non aver dimenticato le cause del nostro *deficit* ed i progetti finanziari pendenti innanzi l'altro ramo del Parlamento.

Egli anzi ha ritenuto che il suo discorso di ieri dovesse prevenire quella discussione, perchè crede non accettabili alcuni di quei rimedi.

Constata con piacere l'indirizzo protezionista dato alla nostra politica di questi ultimi tempi. Ricorda la tassa sul riso e la tassa sui semi oleosi.

Quello su cui crede di insistere si è che si abbia bene riguardo al valore dell'importazione e dell'esportazione.

Espone molteplici osservazioni in proposito.

Confuta le argomentazioni del relatore. Nega che la costituzione dell'Italia sia dovuta alla politica del libero scambio.

Dice non aver fondamento l'asserzione del ministro, che l'oratore voglia l'inasprimento delle tariffe doganali.

Conforta il ministro a continuare nella politica iniziata, malgrado le opposizioni di molti.

Ritiene che le dogane possano col tempo giungere a rendere il 25 per cento delle nostre entrate.

Allora potremo addivenire poco a poco a quei provvedimenti finanziari che occorrono per rendere meno gravose le condizioni delle nostre classi lavoratrici.

Dichiara di essere concorde col ministro nell'aver fede nella produzione del paese. Afferma manifestarsi per tutto il paese una fibra di autonomia economica.

Dimostra non aver fondamento il confronto fatto dal relatore fra il macinato e il dazio sul grano.

Rettifica le asserzioni del relatore quanto alla bilancia commerciale.

Si dichiara contento delle dichiarazioni fatte dal ministro circa la politica economica oggi in corso.

Spera per altro che questa non sarà la politica di un quarto d'ora.

Afferma che un inopinato cambiamento nella nostra politica doganale sarebbe foriero di incalcolabili danni.

ALVISI nega di avere mai parlato di emissione indefinita di biglietti che lo Stato dovrebbe fare per provvedere alle spese ferroviarie, e per sottrarsi alla necessità di corrispondenti interessi alle Banche. Sostiene che lo Statuto non è osservato in quanto dispone che tutti i cittadini debbano pagare le imposte in proporzione dei loro averi. Domanda perchè in Italia, a confronto di ciò che avviene in paesi ben più ricchi del nostro, non sieno soggette a tassa le contrattazioni di Borsa e le emissioni di titoli.

PRESIDENTE, non essendovi altri inscritti, dichiara chiusa la discussione.

Procedesi all'esame degli articoli del progetto.

Senza osservazioni e senza modificazioni sono approvati tutti gli articoli del progetto e le tabelle ai medesimi annesse.

La legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta di lunedì.

La seduta è sciolta alle ore 6 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 17 marzo 1888

Presidenza del Presidente BIANCHERI.

La seduta comincia alle 2,50.

ADAMOLI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

SARACCO, ministro dei lavori pubblici, si riserva di determinare il giorno in cui potrà rispondere alla interpellanza degli onorevoli Armirotti, Randaccio e Pellegrini ieri annunziata.

PRESIDENTE, essendo il ministro delle finanze trattenuto al Senato, dichiara che si deve rimandare la discussione sui rendiconti consuntivi inscritti in principio dell'ordine del giorno.

CHIMIRRI presenta la relazione sulla proposta di legge del deputato Serena relativa alla rielezione dei deputati nominati ministri o segretari generali.

Discussione del disegno di legge: Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 per il Ministero dei lavori pubblici.

FORTUNATO, segretario, dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1888-89.

BONFADINI non crede utile nè per il paese nè per il ministro che il bilancio del Ministero degli affari esteri passi senza discussione.

Un ministro non discusso diventa un ministro irresponsabile, un paese che si manifesti indifferente dei supremi suoi interessi è un paese che decade.

Avrebbe desiderato che altri parlasse; ma siccome i generali attendono che il Negus discenda; egli, umile gregario, ha creduto suo dovere di affrontarlo.

Considera la politica estera italiana dominata dal fatto della nostra partecipazione all'alleanza con gli Stati centrali d'Europa; alleanza che fu resa necessaria dal disaccordo nostro con la Francia a proposito dell'atteggiamento di quel paese verso il Vaticano.

Ora quell'alleanza è a suo avviso liberale e conservatrice perchè unisce al principio di nazionalità, rappresentato da noi e dalla Germania, il principio dell'equilibrio europeo rappresentato dall'Austria-Ungheria. Encomia perciò il ministro degli esteri per aver mantenuto quell'alleanza; che sarà ringagliardita dai rapporti e da' sentimenti che legano l'Italia e la sua Dinastia col nuovo imperatore di Germania.

È lieto che alcuni incidenti sorti in questi giorni tra di noi e la Francia siano stati appianati con reciproca sodisfazione, e confida che, perseverando nella dimostrazione dei nostri sentimenti verso quel paese, si potranno ristabilire quei rapporti che sono nel desiderio di ogni italiano. Crede quindi che convenga al ministro degli affari esteri conservare la misura della parola e continuare nello indirizzo politico fino ad ora seguito.

Si compiace che l'Italia abbia stretto i migliori rapporti con la Spagna. Approva il concetto che determina la nostra politica in Bulgaria e spera che si potranno sodisfare le legittime esigenze della Russia senza turbare l'equilibrio europeo.

Quanto all'impresa d'Africa, lasciandone l'aspetto militare, domanda al ministro: se abbiamo assunto con le popolazioni di quei paesi impegni o trattati che vincolino l'azione nostra e se sieno esaurite le misure che il Governo intendeva seguire in Africa. (Bene!)

ODESCALCHI ravvisa nell'intervista del ministro Crispi col principe di Bismarck il fatto culminante della politica estera del presente Ministero; ma considera il fatto stesso come il naturale svolgimento della politica nostra dopo Tunisi, la quale consiste unicamente nell'incremento e nello sviluppo della nostra vita economica.

Ed augura che il nobile e glorioso principe salito or ora sul trono della Germania possa lungamente contribuire al mantenimento della pace.

Il fine dell'alleanza ci spinge naturalmente a stringere sempre meglio i buoni rapporti con le potenze con le quali non siamo legati da nessun trattato.

Passando quindi a discorrere della rottura delle trattative commerciali con la Francia, rottura non imputabile al Governo, non si sgomenta degli effetti economici di quella rottura; ma ne teme gli effetti politici. Per rimuovere quindi le tristi conseguenze che potrebbero derivare da quel fatto stima necessario dissipare ogni cagione di malintesi.

L'oratore sa bene che il presidente del Consiglio, pure sentendo altamente della dignità del paese, non nutre sentimenti ostili verso la Francia. E soltanto crede bene che egli esponga le sue idee in pro-

posito, non facendosi intervistare da giornalisti, ma parlando dal banco del Ministero.

La politica moderna consiste nel dire la verità; a questo sistema il principe di Bismarck è rimasto sempre fedele; a questo sistema anche l'Italia deve ispirarsi e confida che s'inspirerà l'attuale Gabinetto. (Bene! bravo!).

TOSCANELLI nota come sia poco piacevole fare un discorso di opposizione, data una situazione parlamentare che ha annientato, più che i partiti, la Camera; tanto che leggi importanti furono approvate senza esame. (Rumori, mormorio).

Il Governo attuale, secondo l'oratore, si distingue per autoritarismo e dittatura personale, dappoichè il passato di colui che lo presiede dimostra il suo carattere impetuoso (Ilarità e commenti) e facile ai colpi di testa.

Nota la tensione dei rapporti politici fra l'Italia e la Francia; tensione che non esisteva alcuni mesi fa, quantunque sia molto antica l'alleanza colle potenze centrali.

Ciò dimostra — dice — che sono avvenuti fatti nuovi, anche senza colpa del presidente del Consiglio che sa, per convinzione antica, amico della Francia.

Il conte Di Robilant, ministro degli affari esteri, invitato a un colloquio col principe di Bismarck (Commenti, mormorio) si rifiutò in bella maniera. Non così fece l'onorevole Crispi; il quale, dopo, fece trascinare lungamente la polemica per l'incidente di Firenze; e più tardi ancora provocò lagnanze nella nazione vicina, colla sua nota frase: *imporremo la pace.* A tutto questo si volle rimediare; ma i rimedi fecero anche peggio; specie la lettera dell'onorevole Cavallotti la cui esattezza fu contestata nel giornale di cui è proprietario il presidente del Consiglio. (Rumori).

FORTIS. Ma questa è roba da farmacia. (Ilarità).

TOSCANELLI. Occorre dunque — dice — mutare la nostra politica; e il miglior modo di mutarla, è quello di mutare il ministro degli affari esteri. (Ilarità, rumori).

Non approva le idee manifestate or sono pochi giorni in proposito della questione bulgara; dappoichè se non è buona la politica degli interessi soli, non è buona nemmeno la politica del sentimento. Tanto più che per nostro interesse dobbiamo sostenere la Bulgaria, senza tirar fuori gli arzigogoli teorici della nazionalità. (Si ride).

Secondo l'oratore, il maggiore interesse dell'Italia è nei suoi buoni rapporti coll'Inghilterra; e questi buoni rapporti l'attuale Governo li ha trovati, specie per opera del conte Di Robilant. Ma la nostra politica africana non crede valga a mantenere e migliorare cotesti rapporti, perchè l'attitudine dell'Italia contro l'Abissinia non può piacere all'Inghilterra che ha nell'Abissinia un alleato contro il Sudan.

Per tutti questi motivi, non è tranquillo di vedere l'onorevole Crispi al Ministero degli affari esteri, perchè dubita sempre della sua pazienza e dei suoi nervi. (Mormorio, si ride).

PRESIDENTE richiama l'onorevole Toscanelli a usare un linguaggio più conveniente (Bene!) verso chi rappresenta il Governo. (Bravo!)

DI SAN DONATO. È venuto apposta da Pisa! (Ilarità vivissima).

TOSCANELLI dice che per giustificare l'appoggio al Gabinetto, si afferma essere atto di patriottismo sostenerlo; invece egli considera dovere votare contro il Ministero. E poichè si è parlato di patriottismo, fa appello al presidente del Consiglio affinchè dia ad altri il portafoglio degli affari esteri. (Commenti, rumori).

ARBIB crede che le parole dell'onorevole Toscanelli avranno per solo risultato l'ilarità suscitata nella Camera; la quale, nella grande sua maggioranza, spera, dimostrerà il suo appoggio al Governo.

L'onorevole Toscanelli ha parlato, dice, delle nostre relazioni coll'Inghilterra. Ora il fatto a tutti noto è che queste relazioni sono ottime; e che mai furono più cordiali di adesso. Basta questo per dimostrare l'esattezza delle osservazioni mosse dall'onorevole Toscanelli alla nostra politica.

Gravi invece considera le osservazioni dell'onorevole Bonfadini, e crede necessario che la Camera esprima nettamente l'avviso suo.

Parlando della cordialità delle nostre relazioni con la Francia, dice che nessun paese avrà fatto mai gli sforzi che noi abbiamo fatti per conservare inalterata l'amicizia fra i due paesi. Ma a questi sforzi, la Francia, negli ultimi anni specialmente, non corrispose mai; e quindi è ingiustizia solenne attribuire la tensione dei nostri rapporti con quel paese all'attuale gabinetto, il cui capo, anzi, ha fatto tutto quel che poteva per dimostrare le sue buone intenzioni.

Se finora fu bene dichiarare la nostra amicizia alla Francia, crede sia giunto il momento, visti i risultati ottenuti, di non insistere in così amichevoli dichiarazioni che cominciano a non essere più dignitose. (Mormorio). L'Italia ha fatto quanto doveva per dire che non aspira se non alla pace; e se i francesi non ci vogliono credere, noi non abbiamo il debito di supplicarli a prestarci fede.

Non desidera la guerra colla Francia: anzi la temerebbe, perchè conosce il valore dei soldati francesi (Vivissimi rumori) e crede che sarebbe necessario uno sforzo energico e vigoroso di tutto il paese (Rumori). E coloro che interrompono — dice — si persuaderanno che con le frasi non si vincono le battaglie. (Commenti)

PANTANO crede necessario che la Camera si pronunzi in quanto alla nostra politica internazionale. Alla questione d'Africa non accennerà, aspettando, come sede più opportuna, la discussione dei provvedimenti finanziarii. Oggi intende di limitarsi a considerare i nostri rapporti colla Francia.

Non farà la storia delle ragioni che portarono l'attuale divergenza economica fra i due paesi; certo i francesi hanno avuto qualche torto; ma gli errori altrui non debbono farci credere che tutta la ragione sia dalla parte nostra (Mormorio). Il non aver concluso il trattato di commercio, significa che in Italia ed in Francia interessi parziali dominarono gli interessi generali, e che poi la questione politica, tutto soverchiando, produsse l'attrito, per il quale l'Italia che tutto concedeva nel trattato austro-ungarico, sollevava pel trattato francese pretese esorbitanti.

Risponde alle considerazioni dell'onorevole Bonfadini, e deplora che, malgrado gli sforzi delle due parti, si accentui ogni giorno una situazione che teme condurrà inevitabilmente a una lotta fra l'Italia e la Francia.

L'onorevole Arbib — dice — si è meravigliato che la Francia non raccolga una sola delle nostre dimostrazioni di simpatia; ma la ragione legittima bisogna cercarla nella triplice alleanza che perturba la coscienza francese (Rumori, ilarità) che considera quell'alleanza come una minaccia.

Non teme una guerra con la Francia pel valore dei soldati francesi, perchè sono grandi in Italia le tradizioni del valore; la teme per questione di principio non per eventualità di sconfitta. Vive approvazioni a sinistra) Se la Francia osasse di attaccarci, ci troverebbe tutti pronti a difendere la patria; (Bene!) ma se la Francia, ingiustamente attaccata, dovesse difendere la sua nazionalità, il popolo italiano, come nel 1870, saprebbe imporre la sua volontà; e come allora volle rispettare il diritto germanico, oggi saprebbe far rispettare il diritto francese. (Rumori, approvazioni)

Loda l'onorevole Crispi di aver rifiutato la responsabilità di iniziative non sue; (Interruzione del presidente del Consiglio) ma non comprende, in questo caso, la sua attitudine nella questione d'Africa, nella questione della triplice alleanza, nella questione della Bulgaria. Non potendo dubitare delle parole dell'onorevole Crispi, è costretto a domandarsi: a che giovano i mutamenti di Ministero, se non si può mai cambiare l'indirizzo della politica del paese? Secondo l'oratore la politica estera odierna non risponde al concetto della nazionalità; e come tale la respinge. (Bene all'estrema sinistra).

ARBIB parla per fatto personale. Non ha mai dubitato del valore italiano; solamente crede necessario preparare il paese, almeno col silenzio, all'idea della possibilità di una guerra fra l'Italia e la Francia.

SONNINO considera utili le discussioni di politica estera, perchè valgono a far vedere quali sieno le idee del Parlamento e del paese. E il Parlamento e il paese crede approvino senza restrizioni (e se ne sono avute recentissime prove) la politica estera che l'Italia ha seguita in questi ultimi anni, e a cui si conserva rigidamente fedele.

Il paese è concorde nell'ammettere l'alleanza colla Germania e con

l'Austria, la miglior cordialità di rapporti con l'Inghilterra, e un indirizzo che mira al mantenimento della pace. Fa rilevare come negli ultimi venti anni la Germania siasi consacrata al mantenimento della pace, ed a ciò specialmente tendeva l'opera del vecchio imperatore testè defunto e compianto.

Venendo poi alle nostre relazioni colla Francia, senza voler parlare di alcuni incidenti recenti e dolorosi, crede che non esistano nella Camera italiana dei nemici di questa nazione, confida che le relazioni con essa diventino più cordiali. Giudica essersi fatta troppo leggermente la denuncia dell'ultimo trattato di commercio, e spera che quanto prima le trattative commerciali saranno riprese.

In quanto poi alla questione bulgara crede che l'Italia debba conciliare per quanto è possibile il rispetto dei trattati colle simpatie di cui è tanto meritevole quel piccolo sì ma generoso popolo.

Intorno all'Africa non trova soddisfacente la situazione attuale, e per questo invita il Governo a fare delle dichiarazioni chiare ed esplicite. È sua opinione che si debba restare a Massaua e non abbandonare neppure una delle posizioni occupate, perchè l'Italia è troppo giovane per potere rassegnarsi ad una politica soverchiamente pacifica.

Non crede che siasi alla vigilia di una conflagrazione europea, ad ogni modo confida che l'Italia non si ingolferà in una guerra, se non con buoni auspici e sostenendo una causa buona.

CRISPI, ministro degli affari esteri, (Segni d'attenzione) ringrazia i diversi oratori di avergli dato l'occasione di spiegare intero l'animo suo sugli argomenti, che si sono trattati a proposito della discussione del bilancio degli esteri.

I temi principali sono stati le nostre alleanze e le relazioni colla Francia.

Venendo al primo, crede di aver detto sin da quando era sui banchi dei deputati che la politica dell'Italia doveva essere l'alleanza colle potenze centrali nel continente e l'alleanza marittima coll'Inghilterra. È vero che la triplice alleanza fu stipulata nel 1882, e poi rinnovata nel febbraio 1887, ma non è uomo da nascondere il suo pensiero, e se ha rilevato gli attacchi ingiusti rivolti a lui per queste alleanza da altri conchiuse, pure deve riconoscere che le dette alleanze sono utili ed opportune.

Del resto si potevano rilevare anche altri fatti della sua vita: nel 1887 si dubitò che il capo della nazione francese avesse potuto risollevare la quistione pontificia. Fu allora che si ordinarono le fortificazioni di Roma, ed egli ebbe una missione ufficiosa per l'estero. Andando in Germania passò dalla Francia, dove vide Gambetta che sperava allora in un accordo col Governo germanico.

Era allora interesse supremo dell'Italia il cercare alleati, andato a Berlino vi trovò un'entusiastica accoglienza, ma le elezioni del maggio 1878 che rovesciarono il partito reazionario in Francia, tolsero per allora ogni pericolo di guerra. Ha detto questo per stabilire la verità dei fatti; e per rilevare l'ingiustizia degli attacchi a proposito della triplice alleanza, della quale non si era fatto un carico ai suoi predecessori. Qualunque fossero state le sue opinioni del resto non poteva mancare ai impegni già contratti.

Ma la politica dell'alleanza tedesca è in Italia oltremodo popolare, e lo provano le grandi dimostrazioni avvenute alla morte dell'ultimo imperatore. Ed è logico, perchè l'attuale impero degli Hohenzollern non è già quello di Carlo Magno, ma sorto dietro vittorie riportate per guerre non provocate ha con noi comunità d'interessi e di origini basate sul principio di nazionalità.

Le alleanze non vogliono già significare la guerra, ma ognuno degli alleati cerca invece con tutte le sue forze di assicurare la pace. La guerra la può volere chi non l'ha vista, ed essa non sarà mai fatta allo scopo di violare il diritto nazionale di un'altra potenza. La Germania non ha nulla da desiderare, l'Austria deve conservare, e l'Italia ha interesse di riordinarsi.

L'Italia è stata sempre equanime ed indipendente da ogni estranea influenza, conoscendosi tutta la storia del trattato di commercio, si vede che essa non ha nulla a rimproverarsi. L'Italia ha fatto quanto occorreva per riappiccare le trattative riguardanti questo trattato ed ora spetta alla Francia di rispondere alle nostre domande.

Accenna all'incidente ultimo di Firenze e dimostra come la condotta del Governo italiano sia stata allora ispirata da sentimenti equanimi e pacifici. Rende giustizia al signor Flourens, che riconobbe il nostro dritto e contribuì, dalla parte sua, a comporre la quistione.

Gli incidenti alla frontiera non meritano importanza: il Governo francese ha fatto, in questa occasione, il debito suo.

Dice dei cordiali rapporti tra l'Italia e la Spagna, e se ne compiace, giacchè grazie alla pace goduta sotto il Governo della Regina reggente, la Spagna riprenderà presto il posto che le spetta nel concerto delle potenze.

Quanto alla Bulgaria si riferisce a ciò che ebbe occasione di rispondere di recente all'onorevole Ferrari.

Parlando dell'impresa d'Africa ricorda che essa fu approvata da quattro voti della Camera.

Il Governo non ha intenzione di conquistare l'Abissinia; suo programma è sempre stato riprendere le posizioni che occupavamo prima di Dogali, ed assicurare una linea difensiva ai nostri possedimenti.

Questo programma è quasi compiuto.

Non può per ora dire di più.

Spera che la Camera approverà la sua politica. (Bene! Bravo!)

MARTINI FERDINANDO non crede opportuno discutere della questione africana, finchè ci può essere speranza di un attacco da parte del Negus.

Però egli fa le sue riserve, e crede conveniente che, in altra occasione, se ne discuta.

(La discussione generale è chiusa).

Comunicazioni di domanda d' interpellanza.

PRESIDENTE comunica la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intorno al modo col quale intenda dare esecuzione al voto del Consiglio superiore della agricoltura, perchè venga dal Governo incoraggiata la trasformazione e la esportazione degli olii di oliva.

« Lucca. »

GRIMALDI, ministro di agricoltura e commercio, stabilisce la tornata di martedì prossimo per lo svolgimento di questa interpellanza.

LUCCA consente.

PRESIDENTE comunica un'altra domanda di interpellanza degli onorevoli Galli Roberto e Gianpietro:

« In conformità alle dichiarazioni dell'onor. ministro di agricoltura e commercio, i sottoscritti chiedono di interpellare il ministro stesso e quello delle finanze, sui mezzi veramente efficaci coi quali si intende di impedire al confine che la miscela degli olii passi per olio di oliva con danno dell'erario e del commercio italiano. »

GRIMALDI, ministro di agricoltura e commercio, d'accordo col suo collega delle finanze, dirà in altra seduta se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

La seduta termina alle 6,35.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

MASSAUA, 18. — Ieri una pattuglia d'irregolari incontrò verso Sabarguma, sulla sponda sinistra del torrente omonimo, una banda di una quarantina di abissini. Furono scambiate parecchie fucilate. Quindi gli abissini fuggirono verso Ghinda.

Si confermano le notizie circa la grande carestia che travaglia gli accampamenti del Negus e le provincie circostanti.

MASSAUA, 18. — Ieri mattina il nostro appostamento di Digdigta (Monte tra Saati e Ailet, 11 chilometri da Saati e 4 da Ailet) scorgeva tra Sabarguma e Ailet un reparto di una quarantina di soldati abissini, scendenti per ricognizione verso Ailet. Spedita una pattuglia di irregolari, vi fu scambio di fucilate, dopo il quale il reparto abissino ripiegò su Ghinda, ove si vide da altra nostra pattuglia arrivare alle 3 pom.

« Due compagnie bersaglieri e reparti irregolari spinti in ricognizione nel pomeriggio verso Sabarguma-Ailet-Gumhod non constatarono nella serata nessun altro nemico.

« La situazione generale non è variata. Si nota solo confermato da tutte le parti la grande scarsità di viveri nelle masse del Negus; cosa provata anche dall'arrivo agli avamposti di alcuni drappelli di disertori, venuti, asseriscono, spinti dalla fame.

« Persiste la voce del successo dei Dervish.

« Firmato: *Di San Marzano.* »

BERLINO, 17 — S. A. R. il principe di Napoli si è recato al castello di Charlottenburg, dove è rimasto mezz'ora con l'imperatore e l'imperatrice, e, al suo ritorno a Berlino, ha visitato il principe di Bismarck.

S. A. R. ha pranzato anche oggi presso il principe imperiale.

Grande numero di personaggi s'iscrivono presso il principe di Napoli.

S. A. R. comincierà domani a visitare la città.

BERLINO, 18. — S. A. R. il Principe di Napoli ha stamane assistito alla messa colla Missione militare francese nella chiesa di Santa Edvige.

Quindi S. A. R. ha invitato a colazione gli ufficiali di detta Missione

FIRENZE, 17. — La Regina d'Inghilterra giungerà accompagnata dal principe Enrico e dalla principessa Beatrice di Battenberg, da Lady Churchill e dal generale Ponsonby, segretario particolare di Sua Maestà.

PIETROBURGO, 18. — Si assicura che un Concordato sarà firmato fra la Santa Sede e la Russia prima della Pasqua. Esso confermerebbe ed amplificherebbe quello stipulato nel 1883.

LONDRA, 18. — La bufera di neve continua nel Fife-Shire. La circolazione è interotta su quattro ferrovie. Grandi perdite di bestiame.

Listino Officiale della Borsa di commercio di Roma del dì 17 marzo 1888.

VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE DI BORSA	GODIMENTO	Valore nominale	Capitale versato	PREZZI IN CONTANTI	Corso Med.	PREZZI NOMINALI
RENDITA 5 0/0 prima grida	1° gennaio 1888	—	—	»	»	»
RENDITA 5 0/0 seconda grida	—	—	—	96 65 96 70	95 68¾	»
Detta 3 0/0 prima grida	1° ottobre 1887	—	—	»	»	»
Detta 3 0/0 seconda grida		—	—	»	»	64 50
Certificati sul Tesoro Emissione 1860-64	»	—	—	»	»	99 25
Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0/0	»	—	—	»	»	97 »
Prestito Romano Blount 5 0/0	»	—	—	»	»	96 »
Detto Rothschild 5 0/0	1° dicembre 1887	—	—	»	»	99 50
Obbligazioni municipali e Credito fondiario.						
Obbligazioni Municipio di Roma 5 0/0	1° gennaio 1888	500	500	»	»	»
Dette 4 0/0 prima emissione	1° ottobre 1887	500	500	»	»	»
Dette 4 0/0 seconda emissione	»	500	500	»	»	»
Dette 4 0/0 terza emissione	»	500	500	»	»	490 »
Obbligazioni Credito Fondiario Banco Santo Spirito	»	500	500	458 50	458 50	»
Dette Credito Fondiario Banca Nazionale	»	500	500	465 75	465 75	»
Dette Credito Fondiario Banco di Sicilia	»	500	500	»	»	500 »
Dette Credito Fondiario Banco di Napoli	»	500	500	»	»	500 »
Azioni Strade Ferrate.						
Azioni Ferrovie Meridionali	1° gennaio 1888	500	500	»	»	790 »
Dette Ferrovie Mediterranee	»	500	500	»	»	»
Dette Ferrovie Sarde (Preferenza)	»	250	250	»	»	»
Dette Ferrovie Palermo, Marsala, Trapani 1ª e 2ª Emiss.	1° ottobre 1887	500	500	»	»	»
Azioni Banche e Società diverse.						
Azioni Banca Nazionale	1° luglio 1887	1000	750	»	»	2145 »
Dette Banca Romana	1° gennaio 1888	1000	1000	»	»	1132 »
Dette Banca Generale	»	500	250	»	»	»
Dette Banca di Roma	»	500	250	»	»	»
Dette Banca Tiberina	»	200	200	»	»	505 »
Dette Banca Industriale e Commerciale	1° ottobre 1887	500	500	»	»	625 »
Dette Banca Provinciale	1° gennaio 1888	250	250	»	»	258 »
Dette Società di Credito Mobiliare Italiano	»	500	400	»	»	985 »
Dette Società di Credito Meridionale	»	500	500	»	»	570 »
Dette Società Romana per l'Illuminazione a Gaz Stam.	1° luglio 1887	500	500	»	»	»
Dette Società detta (Certificati provvisori) 1885. Stamp.	1° gennaio 1888	500	500	»	»	1505 »
Dette Società detta (Certificati provvisori) 1888.	»	500	125	»	»	1110 »
Dette Società Acqua Marcia	»	500	500	»	»	»
Dette Società Italiana per Condotte d'acqua	»	500	250	»	»	480 »
Dette Società Immobiliare	»	500	340	»	»	1170 »
Dette Società dei Molini e Magazzini Generali	»	250	250	»	»	275 »
Dette Società Telefoni ed Applicazioni Elettriche	—	100	100	»	»	»
Dette Società Generale per l'illuminazione	1° gennaio 1888	100	100	»	»	»
Dette Società Anonima Tramwai Omnibus	1° luglio 1887	250	250	»	»	»
Dette Società Fondiaria Italiana	1° gennaio 1888	250	250	»	»	310 »
Dette Società Fondiaria nuove	1° gennaio 1888	—	—	»	»	»
Dette Società delle Miniere e Fondite di Antimonio	1° ottobre 1887	250	250	»	»	»
Dette Società dei Materiali Laterizi	»	250	250	»	»	»
Azioni Società di assicurazioni.						
Azioni Fondiarie Incendi	1° gennaio 1888	500	100	»	»	»
Dette Fondiarie Vita	»	250	125	»	»	»
Obbligazioni diverse.						
Obbligazioni Ferrovie 3 0/0, Emissione 1887	»	500	500	»	»	302 »
Obbligazioni Società Immobiliare	1° ottobre 1887	500	500	»	»	502 »
Dette Società Immobiliare 4 0/0	»	250	250	»	»	»
Dette Società Acqua Marcia	1° gennaio 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Strade Ferrate Meridionali	1° ottobre 1887	500	500	»	»	»
Dette Società Ferrovie Pontebba-Alta Italia	1° gennaio 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Ferrovie Sarde nuova Emissione 3 0/0	1° ottobre 1887	500	500	»	»	»
Detto Soc. Ferrovie Palermo-Marsala-Trapani I. S. (oro)	»	300	300	»	»	»
Dette Società Ferrovie Marsala-Palermo-Trapani II.	1° gennaio 1888	300	300	»	»	»
Titoli a quotazione speciale.						
Buoni Meridionali 6 0/0	1° gennaio 1888	500	500	»	»	»
Obbligazioni prestito Croce Rossa Italiana	1° ottobre 1887	25	25	»	»	»

Sconto	CAMBI		PREZZI MEDI	PREZZI FATTI	PREZZI NOMINALI
2 ½	Francia	90 g.	»	»	101 10
	Parigi	*chèques*	»	»	101 77½
2	Londra	90 g.	»	»	25 57
		chèques	»	»	»
	Vienna e Trieste	90 g.	»	»	»
	Germania	90 g.	»	»	»
		chèques	»	»	»

Risposta dei premi. . . . } 29 Marzo
Prezzi di Compensazione }
Compensazione . . . . . . 30 id.
Liquidazione. . . . . 31 id.

Sconto di Banca 5 ½ 0/0. — Interessi sulle anticipazioni

Il Sindaco: MARIO BONELLI.

Prezzi in liquidazione:

Rendita Italiana 5 % 1ª grida 96 52½, 96 57½, fine corr.
Rendita Italiana 5 % 2ª grida 96 65, fine corr.
Az. Ferr. Mediterranee 613 50, fine corr.
Az. Banca Generale 674 50, 675, fine corr.
Az. Banca di Roma 758, fine corr.
Az. Soc. Romana per Illum. a Gaz Stamp. 1527, fine corr.
Az. Soc. Acqua Marcia 2118, fine corr.
Az. Soc. Anonima Tramway Omnibus 220, 223, fine corr.

Media dei corsi del Consolidato italiano a contanti nelle varie Borse del Regno nel dì 16 marzo 1888:

Consolidato 5 0/0 lire 96 409.
Consolidato 5 0/0 senza la cedola del semestre in corso lire 94 239.
Consolidato 3 0/0 nominale lire 63 625.
Consolidato 3 0/0 senza cedola id. lire 62 332.

V. TROCCHI, *presidente.*

TUMINO RAFFAELE, Gerente — Tip. della GAZZETTA UFFICIALE.